

PROVVEDIMENTI STAORDINARI DEI SOPRAPROVVEDITORI ALLA SANITA' DI VENEZIA, 1577.

Aprile 1577. Tre fra i più illustri e potenti patrizi veneziani furono eletti Sopraprovveditori alla Sanità per liberare la città dalla peste, anche con provvedimenti straordinari.

Per poter sanificare quelle merci che si teme possano essere infette, ma che nel caos dell'epidemia sono state trafugate da ladri e ricettatori, i Sopraprovveditori deliberano (con pieni poteri) che chiunque presenterà al magistrato di Sanità tali merci entro una certa data, potrà poi riaverle in piena proprietà dopo la disinfezione, anche nel caso di merci sicuramente rubate. I primi proprietari non potranno più reclamare la restituzione, né le altre magistrature della Repubblica potranno intervenire per applicare la condanna a morte prevista per tali furti.

Il provvedimento parve ingiusto a una parte del patriziato, ma secondo Francesco da Molino fu di grande giovamento.

(Bibl. Naz. Marciana, ms. Italiani, cl. VII, n. 553 (=8812). Francesco Da Molino, *Compendio di me Francesco da Molino de messer Marco delle cose, che reputerò degne di tenerne particolar memoria, et che succederanno in mio tempo si della Republica venetiana, e di Venetia mia Patria come anco della spetial mia persona [...]*, pp. 78-79

Il mese d'aprile seguente 1577 furono fatti Sopra Proveditori alla Sanità i maggior uomini della Republica con amplissime autorità, che furono Iacomo Soranzo, Paulo Tiepolo, e Marc'Antonio Barbaro Procuratori di S. Marco¹, acciò con le maggior provisioni possibili compissero di liberar la città, la qual, ancorché da l'influsso celeste fosse quietata, nondimeno le robe e drapamenta facevano ogni giorno in molte case scoprir qualche nuovo caso, alle quali seben era stato proveduto con aver dato comodità in più lochi di sborarle e nettarle in alcuni caldari grandissimi [...], con tutto ciò non giovava imperoché molti che avevano trafugato in tanto scompiglio delle dette robe infette, per paura che non fossero scoperti le nascondevano e poi fidandosi che il tempo di qualche mese avesse consumato la malignità e contagione, vedendole, manegiandole e spargendole facevano sorgere un'idra di pestilenza; vi erano ancor molti che succedendo, che alcun de suoi di casa fusse ferito dal male, acciò i suoi preziosi mobili non si trasportassero, li nascondevano e, compite le contumacie di novo nel usarli si tornavano ad infettare; e perciò quelli tre principal senatori [...] fecero un editto, che tutti quelli i quali possedessero robe contagiose over credute tali, ancor che furate e tolte indebitamente a veri padroni, venissero liberamente a denziarle al suo officio, perciocché, oltre che anderebbero assolti della pena del furto, la roba saria stata sua, né gli si potrebbe per alcuna maniera da iudice o dal patrone tore o dimandare, et a spese del pubblico esse robe sarebbono state curate e liberate, e poi senza interesse restituite. Ma passato il termine, chi era convinto perdeva la roba e la vita.

La qual lege ancor che in parte paresse ingiusta, il ben publico nondimeno superò e fu più forte iudicato che il rigor della iustizia, anzi da tal azione poco iusta si cavò questa fiata l'istesso ben comune, perciocché gran profitto e beneficio alla salute universale ne seguì [...], perché di giorno in giorno andò migliorando la città incredibilmente.

¹ Giacomo Soranzo fu più volte membro del Consiglio dei Dieci e della Zonta, e Savio Grande. Paladino degli interessi curiali, cadde in disgrazia nel 1584 quando fu accusato di avere comunicato segreti a potenze straniere. Paulo Tiepolo fu eletto annualmente membro della Zonta tra il 1577 e il 1581 e fu per sette volte Savio grande tra il 1577 e il 1585. Marc'Antonio Barbaro (1518-1595), bailo a Costantinopoli dal 1568 al 1574, Procuratore di San Marco dal 1573, più volte membro della Zonta dei Dieci, ripetutamente Savio Grande prima e dopo la riforma del 1582, Commissario ai confini del Friuli nel 1583-84, primo Provveditore Generale di Palma nel 1593: filoromano, fratello di Daniele, e padre di Francesco ed Ermolao, patriarchi di Aquileia; mecenate delle arti, protettore di Palladio e Veronese Cfr. F. Gaeta, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol VI, Roma 1964, pp. 110- 112.